

Il Mattino 18 Maggio 2005

Così la camorra impone il pizzo in ogni quartiere

I carabinieri hanno arrestato due esponenti del clan Di Lauro, Carmine Talpa e Gaetano Scancariello, che avevano chiesto una tangente di 200mila euro ai responsabili di un cantiere edile di Secondigliano. La polizia, invece, ha ammanettato Daniele Picariello e Luigi Ferraro, uomini del clan Cava di Quindici, che avevano appena ritirato una tangente di 7mila euro imposta all'impresa Brancaccio di Napoli impegnata a realizzare un maxi-parcheggio nel campus universitario di Fisciano. La ditta avrebbe dovuto sborsare il 3 per cento dell'importo d'appalto.

Nell'intervista che pubblichiamo in questa pagina un imprenditore taglieggiato dà la sua definizione del racket. Dice: «È un cancro che ti mangia piano piano». È appunto così che i clan, in cent'anni di camorra, hanno allungato i loro tentacoli sull'intero territorio della città: tra le carte della commissione antimafia si legge, infatti, che non un solo quartiere di Napoli può dirsi immune dall'incubo delle estorsioni. Ecco i dettagli. Frutto dell'esperienza degli investigatori, ma anche delle indicazioni di confidenti e pentiti, il grafico che pubblichiamo indica zona per zona la percentuale dei commercianti e degli imprenditori costretti a pagare il pizzo. Cifre agghiaccianti: si va dal 90 per cento dell'area nord al 70 per cento di Barra, dal 60 per cento di gran parte del centro storico al 10 per cento di Mergellina e al 5 per cento di Capodimonte e del corso Vittorio Emanuele.

In un quadro così nero si registra un segnale di speranza. La nascita delle associazioni anti-racket e il lavoro svolto da Tano Grasso, consulente del Comune, hanno dato impulso in alcune zone a una voglia di rivolta. La crisi economica ha fatto il resto. Sono fioccate le denunce, gli arresti e le condanne. A Pianura e a San Giovanni, inoltre, sono nate piccole oasi territoriali dove i clan non osano più chiedere le tangenti. Nel resto della città, invece, i boss continuano a imporre estorsioni. Il racket è la prima voce nel bilancio dei clan, perché assicura una liquidità costante, ed è l'unica attività che i boss gestiscono direttamente anche per esercitare il controllo del territorio.

Regole ferree. Si paga tre volte l'anno, Natale, Pasqua e Ferragosto, ma, se in un quartiere convivono più clan, allora i pagamenti possono anche diventare mensili. In media le tariffe vanno da 100 a 300 euro e da 500 a mille euro a seconda delle luci del negozio. Le grandi aziende pagano 1000 euro, le bancarelle 50 euro. Parte del pizzo viene pagata in natura attraverso prodotti e servizi offerti gratuitamente al boss e ai suoi: il pagamento in natura è diffuso a Mergellina e nel centro storico. Ai Colli Aminei, invece, si paga solo in contanti. A Fuorigrotta sono «esonerati dal pizzo» gli artigiani più piccoli, ma gli altri pagano di più. In alcuni quartieri (Secondigliano, Scampia, Miano) i clan applicano una «strategia del consenso», che consiste nel non chiedere tangenti ai commercianti, mettendo, invece, sotto torchio le imprese edili. Dovunque il pizzo sui lavori è fissato nel 5 per cento del valore del capitolato d'appalto, ma di solito ci si accorda intorno al 2 per cento. Le imprese edili sono le più tartassate. Nella maggior parte dei quartieri, infatti, è sotto estorsione una percentuale di cantieri che oscilla tra il 50 e il 90 per cento. Le imprese, però, recuperano queste cifre con la voce «rischio ambientale» inserita nell'appalto.

È ormai storica l'estorsione attraverso le luminarie di Natale; mentre nei rioni popolari è in voga la finta lotteria: si vendono biglietti da 100 euro per concorrere a un premio che non verrà mai estratto. Nel mirino del racket, infine, anche i professionisti. Numerosi medici e commercialisti (soprattutto nella zona residenziale) hanno già subito un'estorsione o un tentativo di estorsione. È una novità nel panorama delle attività camorristiche. I

taglieggiatoti chiamano i professionisti al telefono. E gli dicono: «Paga 25mila euro o facciamo del male ai tuoi cari», Poi, per superare qualunque sua resistenza, gli elencano nomi e date di nascita della moglie e dei figli. Le notizie sulla famiglia vengono acquisite attraverso una semplice richiesta ai terminali del Comune. Il risultato è una sensazione di terrore che spinge i professionisti a pagare e a tacere. Per fortuna, il 70 per cento chiama la polizia.

Elio Scribani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS